

Per il candidato sindaco una giornata a Villa Borghese con i più piccoli. Oggi la presentazione delle «prime cento cose concrete» per la Capitale

Veltroni: niente veleni, pensiamo alla città dei bambini

Luana Benini

ROMA La festa è tutta per loro nei viali di Villa Borghese. Sono i bambini protagonisti di questa domenica colorata di giochi, castelli di gomma, mongolfiere, tende indiane. La piazza della fontana dei cavalli marini è tutta un correre e un vociare fra gli alberi addobbati di palloncini colorati e gli affreschi infantili che dipingono la città dei desideri. Sono tante le associazioni che hanno contribuito a questo scenario inedito di giochi, animazione, musica, attività sportive. C'è Legambiente, Arciragazzi, La città educativa, Il faro... Cooperative che da anni lavorano per i bambini e per il tempo libero. L'appuntamento con Walter Veltroni è a metà pomeriggio. Per il candidato sindaco è un tuffo nella folla di mamme, bambini, nonni, ragazzi con le facce dipinte, bambini piccoli e piccolissimi. Quanto di più «lontano dai veleni e dall'odio della campagna elettorale» per le politiche. Una frotta di bambini lo circonda con telecamerina e microfono: «Se diventi sindaco che farai?». «Impianti sportivi, piste ciclabili, spazi verdi attrezzati...». «Senti, non potresti far durare più a lungo i semafori per i pedoni vicino a casa mia?». «Bisogna vedere...». E poi, facciamo un gioco, «volete vedere che indovino la vostra età? Tu hai 8 anni». «Indovinato». «E tu, 10». «No, 9». «E tu - dice un bambino a Veltroni - 35». «Magari». Pochi minuti ed è tutto uno stringere mani, firmare autografi. Insieme a Veltroni, ci sono il candidato vicesindaco Gasbarra, l'assessore uscente Pamela Pantano, l'anziano professore Giovanni Boilea che all'infanzia ha dedicato la sua vita. «Vieni Flavia - Veltroni chiama la moglie, rimasta indietro - andiamo a vedere i giochi». E si forma una specie di corteo, a zigzagare fra impianti di palla a volo, giochi da tavolo, biciclette, tiro alla fune... Sotto un tendone c'è una grande urna trasparente piena di disegni coloratissimi. Ogni disegno, un desiderio. E, appunto, l'urna dei desideri: centinaia di bambini di tutta Roma hanno dipinto una città a loro misura e hanno scritto le loro richieste. Veltroni pesca e legge: vorrei un albero vicino a casa per costruirci una casetta di legno, vorrei che le macchine sparissero dal cortile per giocare a pallone, vorrei vedere un pavone dal-



Walter Veltroni durante la campagna elettorale a Roma

la finestra di camera mia... Fantasia e realtà si mescolano in quel magazzino infinito che è l'immaginazione infantile. «La considero la sfida più difficile - dice Veltroni - ripensare la città all'altezza dei bambini». Questo significa l'assunzione di un «metodo e di un valore che coinvolge tutte le azioni collettive, da quelle culturali, a quelle del territorio, am-

bientali e sportive». Significa «spazi per i bambini e le bambine, nei musei, nelle biblioteche, punti verdi attrezzati nei parchi, strade e piazze più verdi e più vivibili, luoghi per lo sport nelle scuole e nei quartieri, ludoteche, dove si gioca al chiuso, dove si trova tutto ciò che serve per sviluppare creatività, manualità...». E la città dei bambini fa irruzione in

questa campagna elettorale romana che il segretario della Quercia ha voluto serena, mai sopra le righe, ma concentrata sui temi del suo programma per la Capitale. Un programma dettagliato dal quale verranno estrapolate e presentate pubblicamente le cento cose concrete, le cento priorità sulle quali il candidato sindaco promette di impe-

gnarsi nei primi sei mesi del suo mandato. Un nuovo «patto con gli elettori». Veltroni ne anticipa tre: bambini, periferie, burocrazia. «A Roma ci sono 67mila bambini da zero a tre anni, mentre i posti disponibili nei nidi comunali sono 8200. La lista di attesa è di oltre 4mila bambini e 12mila le domande». Occorre «accelerare l'apertura di nidi comunali, nidi in convenzione e nidi nei posti di lavoro». Altra priorità per l'infanzia, la realizzazione della Città archeologica dei bambini a Villa Celimontana, uno dei tasselli del nuovo piano cittadino per l'infanzia e l'adolescenza che sarà varato immediatamente. Nei primi sei mesi anche «72

piani di recupero per 72 zone della periferia». E lo smantellamento di una burocrazia che ancora toglie tempo alla vita: «Il Comune su appuntamento» per le pratiche più complesse, tutto il resto per telefono o via computer. Si pensa a un numero telefonico di servizio che funzionerà come «snodo unificato», all'istituzione sperimentale di un «punto notte» per consentire l'accesso ai principali servizi comunali fino a mezzanotte, a pagamenti a distanza...
Alla fine arriva anche una stoccata al Polo. «Non ho ancora avuto risposta sul tema di Roma Capitale - dice Veltroni ai giornalisti - Finora

mi ha risposto, positivamente, solo Rutelli». Nei giorni scorsi aveva inviato una lettera-appello ai candidati premier, invitandoli a sottoscrivere «Un patto per Roma». Una assunzione di impegno per il capitale, al di là delle appartenenze politiche, per quello che Roma rappresenta dal punto di vista istituzionale (dopo l'approvazione della legge sul federalismo che ne ha sancito il ruolo di Capitale) e dal punto di vista dei finanziamenti. «Perché Roma deve essere finanziata come Capitale e fuori dalla logica degli interventi straordinari, così come accade per Parigi, Berlino, Londra o Madrid. «Mi auguro - Veltroni rilancia la sfida - che una risposta arrivi anche dalla Cdl».

Fini sfilava con i suoi a Milano per rimarcare comunque la concorrenza con l'alleato Bossi. Il Carroccio invitato non partecipa alla manifestazione

An festeggia l'«orgoglio nazionale», la Lega resta a guardare

Carlo Brambilla

MILANO Più che una bandiera, una lunghissima fettuccia: mezzo chilometro di tricolore per cinque metri di larghezza. Un lunghissimo nastrone srotolato e portato a spasso per le vie del centro di Milano, da Porta Venezia a Piazza Del Duomo, per celebrare in pompa magna la «giornata dell'orgoglio nazionale». A questa manifestazione Alleanza Nazionale ci teneva moltissimo. I dirigenti locali di An, da Ignazio La Russa al vice sindaco Riccardo De Corato, l'hanno esplicitamente sollecitata. La volevano proprio qui, all'ombra della Madonnina. Volevano a tutti i costi una grande sfilata nella capitale del Nord per rimarcare comunque una concorrenza, di sapore proporzionalista, con gli alleati della Lega: una sorta di monito, «la destra siamo noi», e anche di rivincita per quel passato non troppo remoto, quando Bossi li trattava da «topi fascisti da stanare casa per casa».

Il corteo alla partenza non è precisamente oceanico, man mano però che il lungo drappo sfilava, s'infoltisce. Con l'arrivo del presidente Gianfranco Fini che aggrancia il gruppetto in piazza San Babila, luogo «sacro» di raduno delle squadre fasciste di picchiatori degli anni Sessanta e Settanta, la manifestazione diventa consistente, fino a riempire il sagrato del Duomo. «Certo, che abbiamo invitato anche i leghisti...», va ricordando La Russa. Ma di lumbard neanche l'ombra. Nemmeno una rappresentanza di cortesia. Magari in camicia verde ma per visualizzare comunque la pace sancita. Niente di niente. Anzi quando si passa davanti a un gazebo elettorale della Lega, nessuno fa una piega. Nella postazione, un paio di militanti nordisti abbozzano un sorrisetto: «Va bene alleati, ma al Nord c'è la grande Lega». Se Bossi non canta l'inno nazionale a braccetto con Berlusconi, figuriamoci il grado di commozione della base padanista davanti al tricolore. Anche se lungo mezzo chilometro. Il nastrone sfilava. La gente, con ade-

sivo di An e Forza Italia appiccicato a vestiti e magliette, applaude. E commenta: «Bravissimi, fate fuori quei delinquenti comunisti così finalmente il 13 maggio celebriamo la nostra liberazione». Uno tenta una complicata sintesi politica: «Agnelli è uno dei nostri. Avete visto come ha difeso l'Italia dagli attacchi della stampa estera. I comunisti credono ancora che siamo una repubblica delle banane». Il nastrone sfilava e Fini passeggiava in testa al corteo, al fianco delle donne di An che hanno sorretto per

tutto il percorso lo striscione appiastato dell'«orgoglio nazionale». Passeggia ed esterna a beneficio di microfoni, telecamere e taccuini dei cronisti in ressa. «Noi aggressivi? Via non scherziamo. Non siamo noi ad aggredire e a insultare gli avversari, anzi». Per carità, l'ultimo appello del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, non lo riguarda affatto. Così al comizio, davanti a migliaia di sbandieratori del tricolore, alla presenza del sindaco Gabriele Albertini, sul tema aggiungerà:

«Questa piazza e tutta la manifestazione dimostrano il senso di civiltà e di responsabilità propri della destra. Non solo, questa piazza dimostra che questa volta le elezioni politiche le vinciamo noi». Certo, di qui al traguardo della vittoria c'è ancora qualche piccola complicazione. Una per esempio è rappresentata da Francesco Cossiga che s'è fatto da parte, indignato per le parole di Berlusconi pronunciate a Gallipoli. Sull'argomento il presidente di An tradisce un certo imbarazzo. Le prime pa-

role lasciano trapelare forse la voglia di prender le distanze dal Cavaliere: «Quel cambio di governo... erano altri condizioni. Tradimento? Uhm». Un attimo di ripensamento e anche Fini si allinea al grande capo: «Sia chiaro, è stato e sarà un comportamento politicamente immorale quello di chi è passato da destra a sinistra per far nascere il governo D'Alema. Anche il Presidente Cossiga deve capirlo». Fini taglia corto: «Basta con le polemiche. Ricordo che il figlio di Cossiga è candida-

to per la Casa della libertà». Precisamente, Giuseppe Cossiga corre per la Camera sotto le bandiere di Forza Italia nel collegio di Laveno e Luino, nel Varesotto, storico feudo leghista. Una candidatura che non è passata inosservata. In cento a Varese hanno lasciato Forza Italia, e dalle parti della Lega c'è stato un coro di «nooo». Per giunta Berlusconi, con l'incidente di Gallipoli, non ha di sicuro favorito la corsa del candidato di Luino. Così ci ha pensato Umberto Bossi a sistemare le cose. Ieri pome-

riggio è andato a sostenere personalmente la campagna elettorale dell'«amico» Giuseppe. I due si sono recati a braccetto in numerosi incontri pubblici. Un gesto in polemica con chi? Intanto a Milano la manifestazione si è conclusa e anche la banda di Crescenzo ha smesso di suonare, oltre all'inno di Mameli, l'altro inno in repertorio, ossessivamente eseguito: l'Inno del Grappa, meglio noto come «La pace armata». Involontaria allusione ai rapporti fra gli alleati nella Casa della libertà?

A Vittorio Veneto sospeso il segretario del partito di Bossi. Malessere nel trevigiano per le candidature di ex esponenti della Dc

Fronda nel Carroccio: «Non voto il candidato del Polo»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

TREVISO Risatina amara: «E intanto sono in punizione». Ma guarda un po': una vita da militare nell'aeronautica, mai un appunto, mai un provvedimento disciplinare, e proprio adesso che è in pensione il maresciallo Luciano Reitano, calabrese trapiantato al nord dall'infanzia, doveva ritrovarsi sospeso? Sospeso dall'incarico di segretario della sezione leghista di Vittorio Veneto, una settantina di soci ed un quinto dei voti cittadini, pochi ma sufficienti per eleggere all'ultimo ballottaggio il sindaco. Cosa ha combinato, Reitano? Ha dichiarato pubblicamente che lui, il 13 maggio, voterà al Senato il candidato della lista paraleghista «Va' Pensiero Padania Veneto». Mario Rosset, e non quello della Casa della libertà, l'ex democristiano Giampiero Favaro. Ha detto che una parte dell'elettorato leghista è «spiazzata», di fronte alle candidature degli uomini del Polo. Ha fatto un ragionamento tecnico-politico: Favaro sarà eletto comunque, tanto vale orientarsi su «Va' Pensiero», e magari eleggere coi resti un candidato in

più, vicino alla Lega. Concludendo, «a titolo personale»: «Conosco Rosset da trent'anni, è un uomo integro. In cabina ognuno è libero di votare come vuole».

Piccola incrinatura, per dimensioni. Importante per altri versi: come spia lampante di alleanze mal digerite; forse anche come segnale che rivela la vera natura della lista «Va' Pensiero», presentata da leghisti duri e puri in tutti i collegi senatoriali in cui il candidato della Casa della libertà non sia un uomo di Bossi.

Adesso che è stato «punito» dalla segreteria provinciale, Reitano non vuole più parlare della faccenda: quello che ha detto, ha detto. Altri autorevoli membri del direttivo della sezione, però, confermano il malessere della base. «C'è un certo disagio nell'elettorato locale», dice il professore Giovanni Meo Zilio, due legislature deputato alle spalle, «primo docente universitario di ruolo ad entrare nella Lega» - e, in Veneto, anche l'ultimo. Lui, per carità, voterà per l'ex dc, perché i patti sono patti. Però, però... «I candidati della Casa della libertà sono estranei al nostro territorio. Ed hanno precedenti politici che non convincono».

Eh: Pierluigi D'Agro alla Camera, Giampiero Favaro al Senato. Uno è di Bassano, provincia di Vicenza. L'altro di Riese Pio X: trevigiano, ma del sud, sotto la linea delle colline, lontanissimo poi dai monti di Vittorio Veneto; praticamente, un teron. Soprattutto, entrambi esponenti della vecchia Dc: Favaro ne è stato l'ultimo segretario regionale. «Soggetti da prima repubblicani», s'infiamma Valentino Perin, ex senatore leghista della cittadina trevigiana, oggi presidente del «Piu», Padani imprenditori uniti. È reduce da una passeggiata in centro: «C'era un comizio, mi è toccato vedere assieme Buttiglione, D'Agro, Bernini... A me, che nel 1992 ero stato eletto con la Lega battendo Tina Anselmi! Non sono neanche passato a salutarli». E, per carità: anche lui voterà la Casa della libertà, perché «pacta sunt servanda». Però, guardandosi attorno, cosa vede? «Disagio. Non abbiamo entusiasmo. Non si può dire che siamo là a ricevere Favaro e D'Agro con le bandiere. Qua la campagna elettorale è sottotono. Non so fino a che punto l'elettorato capirà queste alleanze. E sa che le dico? Che tutti questi collegi blindati potrebbero anche

non essere tanto sicuri, perché quando uno si accorge di essere servo, non è più servo. Mi dispiace che il nostro segretario sia stato sospeso: è stato coraggioso a criticare». È contento, invece, Mario Rosset, il leghista (ormai ex, da quest'anno) che riceverà il voto di Reitano: «Mi fa piacere che parli bene di me». Lui, Rosset, si è candidato perché «non ho digerito l'alleanza con Berlusconi. Troppe volte, in nome della governabilità, sono state bruciate idee come il federalismo, la devolution, l'indipendenza dei popoli padani». E se fosse eletto? «Al Senato sarò una vedetta che vigila. Abbracerò chiunque parli di federalismo». Situazione simile anche nell'altro collegio senatoriale trevigiano privo di leghisti, quello di Conegliano-Oderzo, dove il dottor Gianluigi Casagrande, fondatore della «Associazione Medica Padana», si è candidato con «Va' Pensiero»: «Berlusconi non farà mai la devolution», prevede, «e noi in questo momento stiamo suscitando simpatia nell'elettorato leghista». Ad Oderzo si vota anche per le comunali: e la Lega è da sola contro il Polo. Come in altri grossi comuni veneti: Abano Terme, Este, Mogliano Veneto.

torino

Lezione di satira con Turco e sosia

Massimo Burzio

TORINO Lezione di satira, ieri, a Grugliasco, un comune dell'hinterland di Torino. Docenti non una ma due Livia Turco. Quella «vera», il Ministro e il suo clone, l'attrice Germana Pasquero che, proprio grazie all'imitazione dell'esponente dei Democratici di Sinistra, è diventata una delle protagoniste più apprezzate dal pubblico della recente trasmissione televisiva l'Ottavo Nano.

Dall'incontro, voluto e organizzato proprio dalla Turco e dal candidato al Senato Angelo Muzio, in occasione della «Festa della Famiglia» di Grugliasco, ne è venuto fuori una sorta di surreale comizio-spettacolo.

E, per una volta, i toni aspri della campagna elettorale hanno lasciato spazio alle risate. Merito della bravura artistica di Germana Pasquero, forte di una carriera sempre in crescendo tra teatro, radio e ora televisione, ma soprattutto dell'autoironia di Livia Turco che ha fatto da «spalla» alla sua sosia.

Il ministro, infatti, si è lasciata trascinare in un dialogo che è iniziato con l'invito della Pasquero a fare «una cosa con la sinistra pensando alla dura prova che ci aspetta» e cioè il gesto scaramantico di incrociare due dita.

In tema di programma, poi, la «Pasquero-Turco» ha detto che «Gli extracomunitari dovranno imparare entro sei mesi a dire il famoso scioglilingua in dialetto torinese: «doi povron bagnà n't

l'olis», due peperoni bagnati nell'olio».

Invitandoli anche a non abbinare «Cuscus e bagna caoda», la Turco bis è passata ai giovani. Un problema molto studiato e sentito tanto che «io e Fassino passiamo dei pomeriggi in tavernetta a studiare, per capire le tendenze giovanili, i remix del Dj Fargetta».

Con una «Turco DOC» sempre più divertita e impegnata in ruolo di «spalla» e con il pubblico ormai totalmente coinvolto nella kermesse, ecco che la Pasquero ha proposto di istituire una sorta di telefono amico per i teen ager dando il «numero di cellulare della Mussolini così le rompono le trifole».

La famiglia, poi. Assodato che «non ci sono grandi problemi per acquistare abbigliamento e cibo», il programma elettorale, folle, della Pasquero prevede che «lo stato distribuisca ogni settimana, in via sperimentale, due bustine di figurine dei Pokémon gratuite in farmacia. E se l'esperimento andrà bene passeremo ai Digimon».

Un riferimento anche ai faccia a faccia. Rifiutati da qualcuno ma accettati «da noi che sembriamo uno specchio».

Infine la Pasquero si esibita nella sua personale classifica di gradimento sui politici italiani: «Fassino che di profilo pare un grissino, Rutelli che ha un ovale del volto che è tanto bello che pare finto».

Una raffica di battute, insomma. Una parodia in cui la Turco si è sicuramente riconosciuta anche a livello concettuale: «Oltre che divertirmi profondamente, mi ritrovo - ha detto - nel modo in cui viene sollecitata e ricordata la mia anima di sinistra».

Dopo tanta allegria non poteva, però, mancare un riferimento al modo con cui, sabato scorso, Silvio Berlusconi ha duramente attaccato Massimo D'Alema.

«La nostra - ha detto la Turco - è una sorta di risposta, fatta in un parco e con tante famiglie e bambini, ad una vicenda che ferisce per la sua volgarità. La campagna elettorale - ha aggiunto Livia Turco - ha bisogno di pacatezza, allegria e normalità e non dei toni scatenati di Berlusconi».

TRA DIRITTI E FLESSIBILITÀ

Martedì 8 maggio alle ore 17.30
C/O "Il Caffè" via del Fusaro 10 - Milano

Ne parlano
in occasione dell'uscita del libro edito da "Sinistra Oggi"

"GOVERNARE IL LAVORO"
di Antonio Duva

Felice Besostri
Candidato dell'Ulivo al Senato (collegio Milano 3)

Antonio Duva
Candidato dell'Ulivo al Senato (collegio Milano 4)

Walter Galbusera
Segretario generale Uil Lombardia

Riccardo Terzi
Candidato lista ds al Consiglio comunale

Presidente
Carlo Smuraglia
Presidente della Commissione Lavoro del Senato

L'ULIVO
RUTELLI

messaggio pubblicitario-manifestazione di marzo della L. 515/00 Camera Cristiani